



## *Dell'ingresso e dimora di Vittorio Amedeo II in Palermo*

*11 ottobre 1713*

*...Immediatamente dopo il Sacro Consiglio venivano i mazzieri del Senato :*

*Francesco Pelino e Giuseppe Sapone con la sopraveste di broccato d'oro e con le mazze d'argento dorato, e dietro a loro, su un hello e mansueto cavallo, Giovan Luigi Spinola principe di Gran Monte tesoriere generale del regno, che venia gettando a piene mani sul popolo monete d'argento, nuove di zecca, con l'effigie di Vittorio Amedeo II di Savoia.*

*Ma l'oro che in ogni tempo è stato leva potente e causa d'ogni sorta di delitti in quel momento nessuna impressione destava nel popolo nostro, che tutti ritti sulle punte dei piedi, con gli occhi fissi, guardavano il ricco baldacchino color di fiamma, sotto il quale stavano i sovrani, che lentamente s'avanzava. — E se non del tutto, quasi quasi passarono inosservati agli occhi dei più i cavalieri della corte dei nuovi ed amati sovrani che venivano dietro al principe di Gran Monte. — Erano dessi : il conte d'Ag'è, il cavalier Bonzo e il conte Balangero gentiluomini di bocca; il cavalier della Rocca e il cavalier Giobbi maggiordomi; l'abate di Gattinara e l'abate di S. Giorgio elemosinieri; il marchese Mossi, il conte di Pocapaglia, il conte di Rivalora, il marchese Roddi, il marchese di Melazzo, il marchese Ghillini ed il conte marchese di Geraci gentiluomini di camera; il conte di Ziano ed il cavalier Guerra primi scudieri della Regina, il marchese di Lucey gran maestro della guardarobba; il conte di Cartos primo scudiere del Re ed*

*il marchese di S. Tommaso cavaliere della S.S. Annunziata, primo ministro e segretario di Stato di Sua Maestà.*

*— Ma se questi cavalieri passarono per caso inosservati agli occhi dei più non può assolutamente dirsi altrettanto di Nicolo Placido Branciforte principe di Butera, primo titolo del Regno, il quale portava lo stendardo reale, che, dice il Vitale, veniva sventolato dalle voci di tutto il popolo, che gli fiatava attorno : Viva il Re Vittorio Amedeo ! Viva il Re ! — Dopo il Butera veniva, portato a mano da un palafreniere, il cavallo donato al Re dal Senato di Palermo,*



*uno dei puledri più belli della scuderia del pretore  
principe di Scordia  
con una sella che era davvero una magnificenza.*

*Vicino al cavallo, un po' in avanti, veniva il principe Tommaso di Savoia — Finalmente s'avanzava lo splendido baldacchino sotto al quale stavano i sovrani; era desso con sei aste che venivan tenute da cinque senatori :*

*Antonio Bellacera, Niccolò Santostefano, Francesco Credia, Pietro Gismondi e Girolamo Pilo ed in mancanza di Giovanni Aoz sesto senatore, ammalato, da Gaetano Celesia regio maestro-notaro del Senato. —*

*La staffa del Re era tenuta da Ottavio Lanza principe di Trabia e quella della Regina dal pretore Giuseppe Branciforte principe di Scordia.*

*— Dietro alle Loro Maestà venivano  
Alonzo Agraz marchese dell' Unia secreto delle regie dogane e il marchese di San Severino luogotenente delle Guardie del Corpo, attorno ad esse i secondi scudieri : marchese della Chiusa, marchese Dogliani, cavaliere di Chantant, conte della Manta e conte Massello. — Vicino alla man destra del Re: il marchese Pallavicino grande scudiere che portava la spada reale sguainata; e vicino alla Regina il conte di Covone suo cavalier d' onore. — Dietro al Re veniva il marchese di Tournon capitano delle guardie del corpo e dietro a lui a destra il marchese di S. Giorgio gran maestro della casa reale ed a sinistra il marchese della Pierre gran ciambellano, seguiti dal marchese d'Angrogna gran maestro di cerimonie che precedeva le dame e figlie d' onore della regina: la principessa della Cisterna prima dama d' onore, la marchesa di Chatillon dama d'atour(i),*



*la marchesa di S. Tommaso,  
la contessa della*

*Rocca, la contessa Provana e la marchesa d'Andorno dame d'onore, madamigella di Berzé, madamigella di Bersolo, madamigella Doria di Ciriè, madamigella di Costiliolo, madamigella di Rhebinder, madamigella delle Lance figlie d'onore con la loro governante la contessa Vassallo. —*

*Fiancheggiavano il baldacchino, sotto al quale stavano i sovrani, le guardie del corpo e le guardie svizzere con i loro capitani alla testa e chiudevano la cavalcata altre guardie del corpo seguite dalle carrozze di corte e da quelle dell'arcivescovo di Palermo, dei vescovi del regno, dei cavalieri dell'ordine dell'Annunziata,*

*del principe di Butera, del principe di Trabia e del Senato di Palermo.*

*Giunta la cavalcata a vista di Porta dei Greci, l'arcivescovo di Palermo col capitolo e clero, staccatosi dal corteo, attese i sovrani, i quali, prima che passassero sotto il primo superbo arco trionfale, eretto a spese del senato, scesero da cavallo ed inginocchiatisi sopra due cuscini di velluto, loro porti dai rispettivi elemosinieri, baciaron la croce che il prelado loro presentava. — Risaliti indi a cavallo, la cavalcata si rimise in moto, e giunti che si fu a Porta Felice il pretore principe di Scordia si staccò dalla staffa della regina, s'avvicinò al Re e prendendo dalle mani del sergente maggiore un vassoio d'argento, dentro il quale stavati le chiavi d'oro della città, lo porse al Re dicendo:*

*« Signore, con la più grande alleggerà e volontà si sommette a pie' della Maestà Vostra Palermo capo di questo Regno. —*

*Ter le mie mani consegna alla destra gloriosa di Vostra Maestà le chiavi delle sue porte, e nel Y istesso tempo quelle del cuore fedelissimo di tutti i cittadini, pronti con la vita e col sangue al maggior servizio della Vostra Real Corona »*

*— Commosso prese Vittorio Amedeo le chiavi, e, con gran degnazione ed in pegno di fiducia, le riconsegnò al Pretore.*



*In questo punto tuonarono le artiglierie della città e la cavalcata si rimise in moto —*

*Giunta ai Quattro Canti di città il Re ordinò che si sostasse un tantino e porse l'orecchio al dialogo, tra la Fama, i fiumi Oreto e Dora, la Sicilia e il Piemonte, che veniva recitato.*

*Era lavoro dell'abate Pietro Vitale, segretario del Senato di Palermo, che in esso tutta la sua arte trasfuse; ed era musicato da Ignazio Pollice maestro di cappella ordinario dell'istesso Senato.*

—  
*Ad un coro di ninfe, che tra l'altro dicevano : Il biondo Oreto*

*Stretto alla Dora  
Pù lume acquista  
Quando s'indora;  
D'ardor più lieto,  
Fin quando irroro  
Non mai fu vista  
Brillar l'Aurora*

*sentivasi la Dora rispondere :*

*Vago fiume, che amaro e doglioso  
Mormorasti d'un cielo tiranno,  
Sorgi allegro, e ti abbraccia con me,  
Il tuo corso fia dolce;  
e brioso in tripudio ti cangia ogni affanno  
Il mio Rege, che splende tuo Re. ...*